

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Parole a processo. Il caso Erri De Luca

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1563568> since 2016-05-30T16:35:40Z

*Published version:*

DOI:10.4399/978885489127218

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

***This is an author version of the contribution published on:***

*Questa è la versione dell'autore dell'opera:*

*[Lexia, 21-22, 2015, 10.4399/978885489127218]*

*ovvero [Alessandra Chiappori, Censura, Aracne, 2015, pp. 383-391]*

***The definitive version is available at:***

*La versione definitiva è disponibile alla URL:*

*[<http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/pubblicazione.html?item=9788854891272>]*

**Abstract:** Erri De Luca is a famous Italian writer and intellectual. In January 2015 he was sued over charges of instigation to crime because of some statements he had made in support of No Tav, a movement based in the Piedmont region that has been fighting for years against the construction of a high speed railway, which No Tav accuses of being a threat to the local environment. Some newspapers reported a De Luca statement in which he sustained the legitimacy of sabotaging the construction sites of the railway. The way in which these statements were reported is very interesting for semiotics. The construction and report of the facts operated by the media helped move the focus from the violent confrontation occurred on the construction site between the Police and the No Tav activists to another topic of confrontation: censorship versus freedom of speech. Thus what some viewed as an instigation to violent protest was viewed by others as a legitimate expression of free speech. Such dualism also depended on the word “sabotaggio”, which, in Italian, means both sabotage through violent action and sabotage through passive resistance. These procedures for the construction of the sense and the subsequent spread in the media system, however, lead to a paradoxical phenomenon. Following the debate (and lawsuit) caused by De Luca's statements, his supporters denounced an attempt to censor and restrain freedom of speech. Yet, no such censorship ever happened in the media: De Luca's own subsequent defense of his right to freedom of speech had a large diffusion and, in fact, strengthened the circulation of his opinion about the No Tav movement within the media. This demonstrated the power of journalistic representation of the facts.

**Key Words:** Erri De Luca, censorship, sabotage, newsmaking, double meaning.

**English Title:** Taking words to trial: The Erri de Luca case

## **Parole a processo: il caso Erri De Luca**

*Là dov'è oggetto di tali attenzioni, la letteratura acquista un'autorità straordinaria, inimmaginabile nei paesi dove essa viene lasciata vegetare come un passatempo innocuo e senza rischi*  
Italo Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*

### **1. Giornalismo censura e rappresentazione mediatica**

Mentre questo articolo viene scritto, si è da poco conclusa presso il Tribunale di Torino, con rinvio al settembre 2015, la fase istruttoria dell'udienza che ha visto coinvolto lo scrittore Erri De Luca, accusato, per alcune dichiarazioni rilasciate ai giornali, di istigazione a delinquere. Il caso offre uno spunto di riflessione per leggere con le lenti della semiotica un complesso sistema comunicativo che mescola insieme realtà, rappresentazione, censura e libertà di espressione attraverso la mediazione dell'informazione giornalistica.

L'interesse di questa vicenda ruota intorno alla sua natura eminentemente comunicativa: il caso scoppia a partire da alcune interviste dello scrittore e rimbalza sui media, dove viene dibattuto da giornalisti e intellettuali, con curve di attenzione che coincidono con le date delle fasi del processo. Si crea così, da una denuncia e dalle conseguenti udienze, un secondo discorso, inerente la libertà di espressione e il diritto di opinione, che torna a circolare nella semiosfera attraverso i media e si innesta sulla prima comunicazione – quella attinente al procedimento penale – modificandone la tematizzazione. Non solo: poco prima dell'inizio del processo<sup>1</sup>, nel gennaio 2015, Feltrinelli pubblica *La parola contraria*, sorta di pamphlet dove lo scrittore riassume i fatti che lo portano davanti ai giudici e si difende dall'accusa con i propri mezzi, con quella parola scritta che definisce *contraria*.

Il tema della libertà di espressione e della censura è storicamente legato al ruolo dei giornali e, più in generale, dei mezzi di comunicazione. Non si possono non ricordare le riflessioni di Walter Lippmann

---

<sup>1</sup> L'udienza preliminare contro De Luca si è svolta a Torino tra il 5 e il 9 giugno 2014, il processo è stato inaugurato il 28 gennaio 2015, per proseguire in marzo con la seconda udienza e in maggio con la fase istruttoria. Il rinvio per la discussione tra gli avvocati e la decisione sul giudizio è fissato per il 21 settembre 2015, data in concomitanza della quale è possibile immaginare si creerà una nuova ondata di interesse mediatico sulla vicenda e sul suo esito.

(1922) e Jürgen Habermas (1962), riferite certo a una società e a un sistema mediatico dalle caratteristiche ben diverse da quelli contemporanei, ma tuttavia utili a mettere a fuoco le modalità con cui agire sulla diffusione delle notizie per influenzare l'opinione pubblica. Quel che sarà preso in esame in questa sede è il meccanismo attraverso cui l'attribuzione a un personaggio noto del reato di istigazione a delinquere, causata dalle sue dichiarazioni pubbliche, ha potuto suscitare, attraverso l'imbutto dei media, un secondo dibattito relativo alla censura che, di fatto, ha smentito ogni intento di oscuramento, amplificando a megafono le parole sotto accusa. In particolare, si noterà come questo meccanismo faccia essenzialmente perno su uno slittamento tematico che, dal sabotaggio violento, porta l'attenzione dei media sulla libertà di espressione. Una trasformazione discorsiva che, a sua volta, dipende da un dissidio semantico sulla definizione della parola *sabotaggio*, vero e proprio connettore isotopico che lega due discorsi giornalistici alimentati dalla medesima vicenda, ma costruiti su tematizzazioni differenti. L'effetto di senso, a suo modo paradossale, è frutto del *brusio* (Barthes, 1984) mediatico, campo di indagine privilegiato per il semiologo, incuriosito più dal modo in cui i fatti sono riflessi e raccontati dai media che dalle implicazioni etico-morali di un simile evento. Implicazioni che, tuttavia, esistono, ma che si è scelto di tenere fuori da questo discorso per concentrarsi invece sulla rappresentazione di un tentativo di censura della libera opinione di uno scrittore e sui meccanismi comunicativi coinvolti. "Ho detto le mie convinzioni a un organo di stampa e i pubblici ministeri le hanno fatte rimbalzare su tutti gli altri. Se quelle frasi istigavano, la pubblica accusa le ha divulgate molto di più, ingigantendole e offrendo loro un ascolto di gran lunga maggiore", queste le indicative parole di De Luca (2015a, p.40) dalle quali è evidente come si tratti non di una censura effettiva, quanto del tentativo fallito di un occultamento, che ha portato anzi a una diffusione ben più ampia del messaggio destinato a essere tenuto nascosto. L'eco mediatica ricevuta dalla vicenda De Luca resta inestricabilmente legata al mondo giornalistico: la *parola contraria* è pubblicata sugli stessi giornali che l'hanno generata occupandosi delle proteste No Tav, e che costruiranno la successiva agenda dando spazio al dibattito sulla censura.

Nel 2013 diversi esponenti del movimento No Tav sono arrestati durante un tentativo di danneggiamento dei lavori per la ferrovia. Con loro portano molotov, fionde, cesoie e altro materiale pericoloso che induce Giancarlo Caselli, all'epoca dei fatti procuratore di Torino, a proporre per questi soggetti, in sede processuale, un'aggravante di terrorismo, in seguito decaduta. Nel frattempo, sull'onda dello scalpore, De Luca rilascia interviste all'Huffington Post e all'Ansa che fanno scattare una denuncia da parte della LTF (Lyon Turin Ferroviaire) e un successivo processo dove la società si costituisce parte civile contro lo scrittore "per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, pubblicamente istigato a commettere più delitti e contravvenzioni ai danni della società LTF sas e del cantiere Tav LTF" (De Luca, 2015a, p. 11). Le frasi sotto accusa sono tratte dall'intervista a De Luca realizzata da Laura Eduati (2013) di L'Huffington Post: "la Tav va sabotata. Ecco perché le cesoie servivano: sono utili a tagliare le reti. Nessun terrorismo [...] hanno fallito i tavoli del governo, hanno fallito le mediazioni: il sabotaggio è l'unica alternativa", e da quella rilasciata dallo scrittore all'Ansa (2013): "resto convinto che il Tav sia un'opera inutile e continuo a pensare che sia giusto sabotare quest'opera".

La retorica dell'informazione giornalistica e la macchina mediatica dimostrano qui di poter innescare processi complessi: si parla infatti di censura, ma in realtà non c'è alcun occultamento, anzi, le parole di De Luca, tacciate di pericolosità nel racconto giornalistico che ha creato le basi per il processo, invadono i mezzi di comunicazione. Uno studio più approfondito del modo in cui il sistema giornalistico ha trattato i fatti della primavera 2013 legati alle proteste No Tav, da cui sono derivate le dichiarazioni di De Luca, sarebbe utile a evidenziare altre tematizzazioni. In particolare, il racconto sembra alimentarsi di isotopie legate al disordine pubblico e alla violenza, le stesse rilevate in seguito dall'accusa, e in base alle quali lo scrittore<sup>2</sup> viene processato. Solo in seguito, nel racconto della *parola contraria*, il nome dello scrittore diventerà il soggetto alla ricerca dell'oggetto *libertà di espressione*, in una storia dove l'isotopia dominante sarà quella della censura.

L'agentività violenta delle parole di De Luca ha sì origine dalla prima tematizzazione, ma trova nel connettore isotopico costituito dalla parola *sabotaggio* lo snodo per dare vita al secondo discorso, e all'isotopia della libera opinione, sufficientemente autonoma e notiziabile da costituire una nuova sfera di discussione per l'opinione pubblica. La pubblicazione di dichiarazioni che hanno causato reali atti giudiziari

2

Nello studio proposto per esempio da Irene Pepe, emerge, dati alla mano, la netta preponderanza di questi temi e figure, che includono anche il nome di De Luca.

ha costituito infatti nuova materia di informazione, a sua volta diffusa sui giornali non solo per la sua appetibilità cronachistica, ma per la rilevanza data dal nuovo tema, la libertà di espressione. La notizia nasce dunque da un racconto giornalistico e produce effetti sul reale che, in quanto tali, ritornano a essere raccontati sulla pagina scritta. Gianfranco Marrone (2010, pp. 116-117) aveva già rilevato a questo proposito che nell'attuale sistema giornalistico "viene neutralizzata ogni opposizione tra una informazione pura e la sua spettacolarizzazione: non c'è *prima* la notizia in sé e *poi* la sua trasformazione cosmetica, poiché ogni messa in discorso produce al tempo stesso i simulacri sia del suo piano referenziale sia degli attori della comunicazione". È lo stesso De Luca a confermare la nuova tematizzazione: "In aula non vado a discolparmi ma a mettermi di traverso alla censura che vuole la parola contraria su un binario morto" (2015a p. 43).

## **2. Dall'istigazione all'opinione: i confini del testo e la responsabilità della parola**

L'accusa rivolta a De Luca si basa sull'uso di alcune parole e frasi da parte dell'autore, pronunciate e rivolte al pubblico attraverso i giornali. Quelle parole, secondo la magistratura, sarebbero causa scatenante di azioni violente, dunque perseguibili legalmente. La supposta agentività delle parole di De Luca ha dato vita a un importante dibattito sulla volontà di censura da parte dei poteri politici ed economici dietro la Tav, a scapito del diritto di espressione e opinione. Come si è evidenziato, il caso sembra avere una matrice mediatica che sfrutta la notorietà del personaggio e il successivo ripercuotersi nel *brusio* opinionistico e critico del discorso sulla libertà di espressione. "Sono incriminato in base a una frase e non per un comportamento: dalle mie parti si chiama reato di opinione. Esiste una volontà di censura che riguarda tutto quello che da fuori si muove in sostegno della lotta della Val di Susa, una piccola valle sottoposta a esproprio della propria salute da una gigantesca prepotenza di Stato", questa la proposta di lettura dei fatti dello scrittore (Chiappori, 2014, pp. 6-9).

Il problema dell'agentività è doppio: se da una parte riguarda l'intenzionalità dell'accusa di porre una censura sulle parole di De Luca, configurando così un sistema attanziale in cui ad avere diritto di parola è chi euforizza il percorso narrativo pro Tav e mal tollera le opposizioni, dall'altra si tratta di capire quale agentività sia ascrivibile alle parole stesse di De Luca, a cui è attribuito potere performativo (Austin, 1987). Sono i pubblici ministeri a rappresentare le dichiarazioni dello scrittore come mandanti dirette di azioni pericolose sul *Corriere della Sera* (Bruno, 2015): "Al barbiere di Bussoleno possiamo perdonare se dice di tagliare le reti, a un poeta, a un intellettuale come lui, no". Al di là delle implicazioni extrasemiotiche dell'affermazione, la performatività della parola contraria sembra fondarsi sulla competenza del suo autore, accertata dal fatto che si tratta di un poeta, *artigiano della parola*. De Luca può e sa parlare, e dunque performa, provocando effetti.

Agli occhi dell'analista, l'intervista dell'Huffington post è un consueto pezzo giornalistico costruito tramite un'enunciazione enunciata per ricreare un effetto dialogico di chiacchierata tra il giornalista che fa domande e lo scrittore che risponde, simulacri enunciazionali, discorsivizzati nei due attori, degli attanti del processo comunicativo. La riproduzione dell'atto comunicativo è rimarcata dal virgolettato che accoglie le risposte di De Luca e che lo separa dal giornalista. L'accusa è infatti rivolta a De Luca, chiaramente identificato proprio da quelle virgolette che ne rimarcavano il ruolo enunciativo, e non al giornale, che si è limitato a svolgere il proprio compito di informazione. Le parole dimostrano però di avere un peso che, talvolta, travalica i confini del testo e si ripercuote sulla realtà (cfr. Chiappori, 2015) fino ad arrivare alle aule giudiziarie. La riflessione semiotica su questo caso di agentività porta a interrogarsi sia sul ruolo della testualità e della sua finzionalità, sia sulla natura del testo giornalistico, sul contratto di lettura che lo connatura e dunque sul suo impatto all'interno dell'opinione pubblica. Il peso delle parole dell'informazione è legato alla cornice testuale che le contiene e che mette in luce la complessità semiotica, generatrice di senso. Il travalicamento di confini della parola ha spesso anche a che vedere con la cosiddetta *scrittura impegnata* (cfr. Lorenzi e Perrone, 2015) e con il ruolo dell'autore e mescola finzione testuale e fattualità, dimostrando la possibilità di un'azione del testo sulla realtà come nel caso De Luca. A *Repubblica*, che gli domanda se un intellettuale possa o meno disinteressarsi delle conseguenze delle parole che pronuncia, De Luca risponde di no: "Se poi l'intellettuale è uno scrittore, è bene che conosca il significato delle parole: è il suo mestiere. Direi di più: l'intellettuale non dovrebbe mai smentire quel che ha detto e scritto [...] Io cerco sempre di fare le cose che dico, di farle concretamente, intendo. Perché credo che la scrittura non sia sufficiente a esaurire il mio impegno civile" (Griseri, 2015).

Le parole scritte sul giornale istigherebbero, dunque manipolerebbero invitando a un'azione violenta. Contraria è la visione di De Luca, per cui la propria parola è un invito all'azione, non violenta, ma

metaforica, legata alla riflessione, una sorta di maieutica del pensiero. Ecco come si difende l'autore, appellandosi all'identità di "lavoratore della parola" che ne certifica la competenza:

Vorrei essere lo scrittore incontrato per caso, che ha mischiato le sue pagine ai nascenti sentimenti di giustizia che formano il carattere di un giovane cittadino [...] istigare un sentimento di giustizia, che già esiste ma non ha ancora trovato le parole per dirlo. [...] Di fronte a questa istigazione alla quale aspiro, quella di cui sono incriminato è niente (De Luca, 2015a, pp.17-18). [...] uno scrittore al suo meglio istiga alla lettura e qualche volta anche alla scrittura. Pasolini mi istigava a formarmi un'opinione in disaccordo con lui (De Luca, 2015a, p.21).

Un consapevole De Luca, già nel 2010 dichiarava a *Nazione Indiana*, a proposito di letteratura impegnata e responsabilità dell'autore, che uno scrittore:

è tenuto a scrivere bene le sue storie e se ha fatto questo in buona coscienza, ha meritato il rango e lo stipendio. Ma se ci tiene a darsi un impegno in più, allora gli spetta di promuovere la libertà di parola per chiunque, compresi i suoi avversari. Libertà di parola detta, scritta, letta, cantata: per tutti non solo per qualche collega ristretto da un regime. [...] Non sono una persona impegnata, sono uno che qualche volta ha preso degli impegni. Non mi piace firmare appelli, petizioni e simili sciacquature di coscienza. Se posso, preferisco stare al pianoterra dove succede attrito tra idee e ordine pubblico. In quei posti, dalla Val di Susa a Termini Imerese, si lavora al prezzo di libertà da custodire, in minoranza contro l'usura della dote assegnata dalla costituzione (De Luca, 2010).

Si tratta di una riflessione risalente a molto prima del caso No Tav, da cui si può dedurre come, nella semiosfera che riguarda De Luca, l'impegno civile che lo ha visto protagonista di varie lotte politiche (non va dimenticato il trascorso dell'autore in Lotta Continua) sia connesso a una certa idea di libertà di parola e di espressione. La stessa idea tornerà nelle rappresentazioni e difese che lo riguardano, come *fil rouge* isotopico nel discorso giornalistico, che garantisce coerenza all'immagine dello "scrittore impegnato". Se sul livello discorsivo De Luca riveste il ruolo di scrittore impegnato, scendendo al livello semio-narrativo è possibile individuare la corrispondenza del suo ruolo tematico al ruolo attanziale del soggetto che, valorizzando euforicamente la libertà di espressione, si è trovato in situazioni di opposizione a poteri forti. La vicenda Tav riproduce lo scenario: da una parte un potere che vuole costruire la propria comunicazione senza l'intralcio di opposizioni, dall'altra una lotta della minoranza, la cui unica arma non è la giustizia delle aule tribunitarie e nemmeno la violenza degli attentati, ma la *parola contraria*. È così che l'imputato, nel suo pamphlet di difesa, sposta l'attenzione dall'agentività violenta che il verbo istigare sottintenderebbe alla libera espressione di opinione: "uno scrittore ha in sorte una piccola voce pubblica. Può usarla per fare qualcosa di più della promozione delle sue opere. Suo ambito è la parola, allora gli spetta il compito di proteggere il diritto di tutti a esprimere la propria" (De Luca, 2015a, p.24).

L'agentività della parola è dunque confermata, ma con finalità diverse dalla violenza: compito dello scrittore è sostenere il sistema valoriale della protesta No Tav attraverso la parola. De Luca non solo rivendica con forza quello che chiama il "diritto alla parola contraria" (De Luca, 2015a), ma insiste sul diritto a utilizzare le parole in un senso che non è quello che assegna loro la giustizia. Su questo punto ha infatti luogo quello slittamento semantico in seguito al quale, da un discorso incentrato sulla violenza, i giornali passeranno a parlare del caso De Luca come di un caso di presunta censura. Uno spostamento del focus tematico che avviene interamente all'interno del sistema giornalistico, e che è scatenato dal dissidio intorno al concetto di *sabotaggio*. La questione si fa dunque ancora più semiotica dal momento che il dibattito si incentra, come si vedrà a breve, sul senso delle parole. Il *sistema De Luca*, contrapposto al *sistema magistratura*, propone un'interpretazione della parola *sabotaggio* ben diversa da quella dell'accusa, come si potrebbe derivare da un'accorta analisi lessematica del termine, utile a evidenziare gli opposti percorsi narrativi e attanti protagonisti di questa storia di accuse e *parole contrarie*.

### 3. Sul senso del sabotaggio

Il discrimine intorno al quale si scontrano le parti nel processo De Luca è costituito dalla parola *sabotaggio*, usata, secondo l'accusa, con chiaro intento delinquenziale. Valutato il potere performativo delle frasi incriminate rilasciate dallo stesso De Luca a sostegno del sabotaggio della Tav, secondo la parte lesa direttamente responsabili di effetti concreti sul reale, è interessante prendere brevemente in esame il termine dal cui *sensu* si dipartono le differenti interpretazioni che hanno dato origine alla denuncia, al processo e alla successiva tematizzazione sulla censura. Proprio dalla contrapposizione tra due valorizzazioni differenti del termine - da cui discendono due altrettanto contrapposti percorsi narrativi - deriva infatti il paradosso per

cui, nonostante un concreto processo penale che vorrebbe punire una parola, la censura tanto vituperata non ha luogo e le frasi e idee di De Luca circolano liberamente.

De Luca conferma l'intento dell'udienza dello scorso 20 maggio, volta a indagare il senso di *sabotaggio*: "Si è svolto un dibattito linguistico circa l'interessante verbo sabotare. Come lo intende il vocabolario e io con esso, come pretende di fraintenderlo l'accusa. Nella impropria sede di un'aula di tribunale si è argomentata l'interpretazione di un verbo". (De Luca, 2015b). Umberto Eco (1979, 1990) ha lungamente parlato di uso e interpretazione, sottolineando la natura comunicativa della dicotomia ed evidenziando il problema di identità di codici che spesso disallinea e rende incoerente la lettura del destinatario rispetto alle intenzioni del mittente. Non è indifferente a questo problema comunicativo il fatto che le dichiarazioni di De Luca siano state scritte dai giornali e diffuse, Ugo Volli (2007, pp.41-42) sottolinea infatti che: "proprio la *distanza* che la scrittura stabilisce fra i termini della comunicazione, l'impossibilità che vi vige di chiarire in maniera autentica attraverso il dialogo e il contraddittorio l'informazione da trasmettere, l'*oscurità* in cui il tempo inevitabilmente la avvolge, la possibilità di fraintendimento che essa strutturalmente produce, richiede al lettore un *lavoro interpretativo* autonomo". Il processo si configura così come una sorta di dialogo in cui le due parti avanzano la propria, differente, interpretazione del concetto di sabotaggio. Un concetto risultato pericolosamente opaco e polisemico, caratteristiche che, se nell'uso che ne propone lo scrittore garantiscono una ricchezza figurativa e retorica tipica del letterario (Panosetti, 2015, pp. 71-75), rischiano però di provocare ambiguità dalle ricadute composite.

La semantica del verbo sabotare ha dunque un ruolo di primo piano nella vicenda De Luca. Il dizionario Devoto Oli (2006) definisce il sabotaggio "azione di disturbo o di danneggiamento" e, nel suo significato figurato: "qualsiasi iniziativa volta ad ostacolare, ritardare o impedire un'attività". Se il sabotaggio può essere un atto sovversivo che abbraccia l'illegalità, suoi sinonimi sono anche ostacolare e boicottare, verbi che sottintendono una certa passività. Al senso tecnico del concetto, che riporta a un danneggiamento materiale e fa ricadere il sabotaggio tra quelli che il codice penale considera reati, si contrappone il senso figurato di un'azione di contestazione non necessariamente attiva né violenta. Il potere simbolico del linguaggio diventa protagonista, perché proprio sul duplice significato del sabotaggio si scontrano le parti. Nel pamphlet a sua difesa (De Luca, 2015a, p. 36), lo scrittore ha ribadito di conoscere i significati e le sfumature del verbo: "Rivendico il diritto di adoperare il verbo sabotare come pare a piace alla lingua italiana. Il suo impiego non è ristretto al significato di danneggiamento materiale, come pretendono i pubblici ministeri". Diversi articoli hanno approfondito le sfumature figurate del significato:

non c'è un richiamo all'intervento armato, alla lotta, alla violenza; c'è il passivo subire. Il sabotaggio si fa bloccando, fermando, imponendo la propria presenza. Sabota anche chi, semplicemente, evita il regolare svolgimento di un'attività: chi si mette davanti alle macchine in strada; chi allarga le braccia e rimane fermo, immobile, davanti all'ingresso di un negozio. Chi non fa (Tammaro, 2015).

E ancora, a rinforzare l'isotopia dello scrittore impegnato in lotta: "il termine sabotaggio fa parte di una lunghissima tradizione di lotte del movimento operaio e sindacale. [...] Io non uso le parole a caso. Le parole hanno un peso" (Griseri, 2013). La rivalutazione del verbo avviene infine da parte di De Luca ampliando il campo semantico e includendo Gandhi e la politica:

il verbo sabotare è nobile, ha un significato molto più ampio dello scassamento di qualcosa. Lo usava anche Gandhi. Io sostengo che il Tav vada sabotato. Anche un ostruzionismo parlamentare è un sabotaggio rispetto al disegno di legge. Ma quello che riconoscono a me, non lo riconoscono a Bossi o Berlusconi. Eppure io valgo per uno. Non ho un partito. Non sono aderente a nulla. Io sono un cittadino della Val di Susa (Piromallo, 2015).

L'opinione di De Luca, così confezionata e argomentata, così *contraria* in tutte le sue valorizzazioni e implicazioni discorsive a quella dell'accusa, trova terreno fertile sui media. Diventa anzi, come già accennato, un connettore isotopico tra la tematizzazione di partenza, quella che ha scatenato il processo, e la seconda, quella della difesa da un tentativo di censura. Dove i magistrati leggono una storia di violenza e delinquenza, lo scrittore trova invece una storia di legalità, in una struttura a chiasmo in cui chi è incaricato di sorvegliare sulla legge punta il dito su una sovversione, e chi è accusato di essere sovversivo usa il sabotaggio per riportare alla giustizia le cose. Il sabotaggio non è allora più quello del cantiere Tav, ma quello della parola contraria. A essere ostacolate, secondo il significato figurato del termine sabotare, sono le affermazioni di De Luca: sono e resterò anche se condannato, testimone di sabotaggio, cioè: di intralcio, di ostacolo, di impedimento della libertà di parola contraria (De Luca, 2015a, p.48).

#### 4. Chi sta con Erri

Erri De Luca è un nome noto in Italia e all'estero, soprattutto in Francia. Non stupisce che l'eco mediatica della vicenda giudiziaria che lo riguarda abbia superato i confini nazionali producendo un appello "Liberté pour Erri De Luca" in nome della libertà di espressione firmato, tra gli altri, da François Hollande, Salman Rushdie e Paul Auster. Parallelamente, si è diffusa anche un'iniziativa nata dal basso, da lettori e volti noti del mondo delle lettere, dello spettacolo, della politica. L'iniziativa si chiama *iostoconerri*, nome usato anche come hashtag con cui taggare materiale sui social network e stampato sulla fascetta che accompagna *La parola contraria*. Nato spontaneamente, il movimento sembra riprendere alcune delle dinamiche stereotipiche diffuse tra fenomeni virali e di massa online, in particolare nell'ambiente dei social network. Se esiste infatti un portale dedicato, sono attive e ricche di contenuti anche le pagine social, via via riempite con commenti e avvisi di iniziative di lettura dei testi di De Luca. Iostoconerri è citato anche all'interno del pamphlet di difesa dello scrittore, che riconosce dietro al movimento una comunità pronta a condividere la lotta della Val di Susa e quella per la libertà di espressione:

Alcuni amici si sono impegnati a tenere aperta una pagina internet "iostoconerri". Li raccolgono le dimostrazioni di sostegno, di affetto, di condivisione. Nata spontaneamente, l'iniziativa "iostoconerri" ha dato prova concreta che l'incriminazione non ha isolato, ma istigato alla reazione opposta. I pubblici ministeri possono istigare, a loro insaputa. Molte persone hanno sottoscritto "iostoconerri". E io con chi sto? Sto con tutti loro e con la Val di Susa. Il processo contro di me è appendice di innumerevoli processi al popolo della vallata. Sul banco degli imputati mi piazzano da solo, ma solo lì potranno. Nell'aula e fuori, isolata è l'accusa (De Luca, 2015a, p. 49).

Oltre a questa comunità, ci sono moltissimi intellettuali che hanno espresso disapprovazione per l'accusa censoria, rafforzando così la tematizzazione sulla libertà di espressione innescata da De Luca e assunta a propria difesa. È interessante citare Paolo Mieli, noto giornalista che, pur dichiarandosi in disaccordo con lo scrittore, accetta il dibattito svolto sulla pagina:

per un'istigazione serve un delitto compiuto, con l'istigatore in un ruolo determinante. [...] Sono in disaccordo, e le persone in disaccordo devono portare argomenti contrari, non invocare condanne. [...] alle pagine scritte si risponde con pagine scritte, e la parola 'sabotaggio' ha infinite sfumature, soprattutto in mano a uno dei migliori scrittori italiani (Bennini, 2015).

Dal mondo dei media arrivano anche critiche negative piuttosto forti, come quella di Aldo Grasso (2013) che attacca lo scrittore con parole forti, definendolo "cattivo maestro", "vecchio rivoluzionario", "guru" con "un folto seguito di groupies attempate". Ripresa molte volte da commentatori e giornalisti, questa descrizione disforica dell'autore ne fa, in termini attanziali e di percorso narrativo, un antieroe connotato negativamente. Ma, se il senso si definisce per differenza, questa nuova prospettiva alla base della quale viene letta la vicenda non fa che rafforzare l'opposta definizione di De Luca, eroe della libertà di espressione. Attorno a lui, infatti, si muove una comunità di lettori a difesa della parola contraria e il fenomeno è costantemente sotto i riflettori.

Costruito l'eroe anticensura, a De Luca è stata inevitabilmente associata dai meccanismi mediatici e di opinione la vicenda Charlie Hebdo, con la sua sanguinosa strage avvenuta solo pochi giorni prima dell'udienza del 28 gennaio 2015. Fuori dal tribunale di Torino sono così comparsi non solo gli slogan "iostoconerri", ma cartelli con la scritta "Je suis Erri" a riprendere intertestualmente il ben noto "Je suis Charlie", secondo un meccanismo di definizione dell'opinione pubblica attraverso le dinamiche dei social network che Massimo Leone (2015) ha definito "comparative relativizing". Il fatto riporta l'attenzione sul discorso della violenza e della censura, e sulla tematizzazione generata intorno al caso De Luca dal brusio mediatico, social e intertestuale. Per quanto non paragonabili, entrambi i discorsi mescolano isotopie di violenza e libertà di espressione, entrambi prendono forma dal discorso giornalistico – vignette satiriche e interviste – entrambi sono accompagnati da discorsi altri legati alla comunicazione online e alla creazione di movimenti di sostegno alla libertà di espressione con slogan specifici. Ecco perché, sfruttando la vicinanza temporale degli eventi e la sensibilità particolarmente ricettiva dell'opinione pubblica in termini patemici, "je suis Charlie" è associabile a "iostoconerri". In entrambi i casi si sottolinea la forte identificazione di un gruppo di persone con i vignettisti di Charlie Hebdo e con Erri De Luca. A stabilire la vicinanza delle persone a chi è stato punito per una forma di censura, ricorre il pronome io, presente in entrambi gli slogan: il deittico identifica in una prima persona chiunque aderisca al fenomeno spontaneo per vicinanza ed empatia a chi è coinvolto realmente. Così come accaduto per l'imperversante slogan "Je suis Charlie", "everyone in the world could appropriate this "I", inhabit the time of its enunciation, and transporting its content to whatever latitude" (Leone, 2015). L'effetto simbolico e mediatico risulta molto intenso anche in conseguenza di questo legame intertestuale: i valori del discorso sulla censura sono rafforzati da tutto ciò che



la vicenda Charlie Hebdo porta con sé in termini semiotici, dunque tematizzazione, ruolo degli enunciatori nei deittici, sistema valoriale e percorso narrativo degli attanti non possono che portare alla definizione di una nuova agenda, incentrata sulla libertà di espressione.

#### 4. conclusioni

Si è visto come il discorso sulla vicenda Erri De Luca abbia avuto origine dai giornali e sugli stessi giornali sia tornato, attingendo a fenomeni tipici di altri tipi di comunicazione, a loro volta originati da vicende interlacciate al discorso mediatico. Le dinamiche di agenda setting hanno modellato il racconto della realtà secondo una logica giornalistica, restituendo un'informazione che, seppure autoreferenziale quando alimentata dagli stessi fenomeni che ha generato e a cui ha dato spazio, richiede attenzione nel momento in cui dà luogo a effetti concreti sul reale. Si tratta inoltre di processi di newsmaking e costruzione del senso che ruotano intorno a un interessante fenomeno semantico originato dal concetto di *sabotaggio* e dal suo significato. Introdotta nella sfera discorsiva sulla vicenda De Luca da una tematizzazione focalizzata sulla violenza, la parola sabotaggio si è fatta connettore isotopico nel momento in cui ne è stato sottolineato il significato figurato. Da questo scarto ha potuto così avere origine la seconda tematizzazione, quella relativa alla censura e alla libertà di espressione. Una censura di cui tanto si è parlato ma che, nel suo senso più radicato, quello di occultamento, non si è verificata: De Luca ha espresso e continua a esprimere la propria opinione, ma non in regime di libertà, essendo sottoposto a procedimento penale. La censura ha dunque vinto e fallito allo stesso tempo. Ha vinto, perché in un'aula di tribunale un'accusa e una difesa dibattono sul senso di un'intervista pubblicata da un giornale. Ha fallito perché le parole di De Luca, con processi di costruzione del senso a cui gli stessi giornali hanno contribuito, hanno subito un riverbero tale da risuonare molto più di quanto avrebbero fatto altrimenti. L'esplosione della notizia ha anzi creato una nuova onda di comunicazione, con testi, segni e fenomeni che non hanno censurato ma posto l'accento sulla necessità di un libero pensiero e di un sostegno al "maestro" di cotale pratica. L'effetto boomerang è evidente, la *parola contraria* resta dunque tale, connotata da un percorso narrativo che la vuole sotto accusa, ma non perde la possibilità di farsi ascoltare, amplificata grazie alla competenza dei lavoratori della parola: l'intellettuale, che intesse pensieri e letture della realtà e il sistema giornalistico, incaricato di assicurare spazio a quelle letture della realtà e, a sua volta, di crearne altre secondo logiche diverse ma altrettanto parte del grande sistema comunicativo di una società democratica. La censura latente porta a concludere con il pensiero che lo stesso De Luca ha formulato a proposito della sua vicenda: "Il fatto sussiste ma non costituisce reato è la formula che mi aspetto per il mio processo" (Puliafito, 2015).

#### Riferimenti bibliografici

- Austin J. L. (1987) *Come fare cose con le parole: le William James lectures tenute alla Harvard University nel 1955*, Marietti, Genova.
- Barthes R. (1984) *Le Bruissement de la Langue. Essais Critiques IV*, Seuil, Paris [trad. It. *Il brusio della lingua. Saggi critici*, Einaudi, 1988].
- Chiappori A. (2015) *Tra dire e fare il vero. Appunti semiotici per una mappatura della scrittura impegnata oggi* in Lorenzi, F., Perrone, L. (a cura di) *Le nuove forme dell'impegno letterario in Italia*, Giorgio Pozzi, Ravenna.
- De Luca E. (2015a) *La parola contraria*, Feltrinelli, Milano.
- Devoto G., Oli G.C. (2006) *Dizionario Devoto Oli della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Eco U. (1979) *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.
- Eco U. (1990) *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- Habermas J. (1962) *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Luchterhand, Neuwied [trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari-Roma, 2004].

- Leone M., (2015) *To Be or Not to Be Charlie Hebdo: Ritual Patterns of Opinion Formation in the Semiosphere*, "Social Semiotics", Taylor & Francis, Londra e New York [in pubblicazione]
- Lippmann W. (1922) *Public opinion*, Harcourt-Brace, San Diego [trad. it. *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma, 2004].
- Lorenzi F., L. Perrone (2015, a cura di) *Le nuove forme dell'impegno letterario in Italia*, Giorgio Pozzi, Ravenna.
- Marrone G. (2010) *L'invenzione del testo*, Laterza, Bari-Roma.
- Panosetti D. (2015) *Semiotica del testo letterario*, Carocci, Roma.
- Volli U. (2007) *Il nuovo libro della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano.

#### **Articoli e documenti online (ultima visita 13 giugno 2015)**

- Benini A., (2015) *Processo al processo Erri De Luca* "Il Foglio", 31 marzo, [http://www.ilfoglio.it/cronache/2015/03/31/processo-al-processo-erri-de-luca\\_\\_1-v-127233-rubriche\\_c101.htm](http://www.ilfoglio.it/cronache/2015/03/31/processo-al-processo-erri-de-luca__1-v-127233-rubriche_c101.htm)
- Bruno R. (2014) *I pm: azioni No Tav dopo le frasi di Erri De Luca* "Il Corriere della sera", 6 giugno, p.18, [http://archiviostorico.corriere.it/2014/giugno/06/azioni\\_Tav\\_dopo\\_frase\\_Erri\\_co\\_0\\_20140606\\_5cd2d8e6-ed3e-11e3-9567-7a53b052eb9f.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2014/giugno/06/azioni_Tav_dopo_frase_Erri_co_0_20140606_5cd2d8e6-ed3e-11e3-9567-7a53b052eb9f.shtml)
- Chiappori A. (2014) *Io sto con Erri De Luca* "In Ogni Dove Piemonte", N.9, [http://issuu.com/inognidovepiemonte/docs/iodn\\_9\\_web](http://issuu.com/inognidovepiemonte/docs/iodn_9_web)
- De Luca E. (2010) *Il Calzolaio* "Nazione Indiana", 17 febbraio, <http://www.nazioneindiana.com/2010/02/17/il-calzolaio/>
- De Luca E. (2015b) *Domande*, 26 maggio, <http://fondazionerideluca.com/domande/>
- Eduati L. (2013) *Tav. Erri De Luca: va sabotata, è l'unico modo che c'è per fermarla. Il procuratore Caselli esagera* "L'Huffington Post", 13 settembre [http://www.huffingtonpost.it/2013/09/01/tav-erri-de-luca-va-sabotata\\_n\\_3851994.html](http://www.huffingtonpost.it/2013/09/01/tav-erri-de-luca-va-sabotata_n_3851994.html)
- Grasso A., (2013) *La vanità dello scrittore No Tav perso nella notte della politica*, "Il Corriere della Sera", 6 ottobre, [http://www.corriere.it/cronache/13\\_ottobre\\_06/vanita-scrittore-no-tav-perso-notte-politica-cf53a94a-2e4e-11e3-9d21-b46496cc2a61.shtml](http://www.corriere.it/cronache/13_ottobre_06/vanita-scrittore-no-tav-perso-notte-politica-cf53a94a-2e4e-11e3-9d21-b46496cc2a61.shtml)
- Griseri P. (2013) *La confessione di Erri De Luca: "Ho partecipato ai sabotaggi No Tav"*, "La Repubblica.it", 8 settembre, [http://www.repubblica.it/cronaca/2013/09/08/news/no\\_tav\\_erri\\_de\\_luca-66104929/](http://www.repubblica.it/cronaca/2013/09/08/news/no_tav_erri_de_luca-66104929/)
- Pepe I. (s.d.) *Tav e Informazione Analisi della rappresentazione mediatica della issue Tav su Corriere Della Sera, Repubblica e La Stampa*, <http://www.notav-avigliana.it/listing/taveinformazioneirenepepe-140217092348-phpapp02.pdf>
- Piomallo J., (2015) *Je suis Erri de Luca... Ma che incauta idiota sarò mai!* "Il fatto quotidiano blog", 31 gennaio, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/31/je-suis-erri-de-luca-ma-che-incauta-idiota-saromai/1381611/>
- Puliafita A., (2015) *Erri De Luca all'Ifj15: La parola contraria*, 18 aprile, <http://iostoconerri.net/2015/04/18/erri-de-luca-allif15-la-parola-contraria/>
- Tammaro G., (2015) *Tutti sono Charlie. E di Erri De Luca nessuno parla*, "GQ Italia", 2 febbraio, <http://www.gqitalia.it/news/2015/02/02/tutti-charlie-erri-de-luca-nessuno-parla/>